

SAGGI LETTERARI: HIRSCH

Negando la storia

La polemica del critico statunitense, anziché contestare il vizioso ideologico di fondo dei «New Critics», finisce col confermarne la funzione retrograda

ERIC D. HIRSCH JR., Teoria dell'interpretazione critica letteraria, il Mulino, pp. 305, L. 5.000

Pur partendo da dichiarazioni ambiziose, una sistematica generalizzazione (il cui oggetto è il problema della validità della comprensione di un testo qualsiasi), il libro di Hirsch di fatto privilegia l'ermeneutica letteraria e definisce il suo campo di analisi e di riferimenti teorici nel contesto della critica e della metodologia letteraria statunitensi.

Rispetto alla tradizione dei Richards, Frye, Wellek e Warren, abbondantemente diffusa (tra noi), tutto sommato abbastanza omogenea quanto a matrici ideologiche e a estrazioni culturali (genericamente pragmatiche e neo positivistiche, con innesti fenomenologici alquanto banalizzanti), l'intenzione teorica di Hirsch è evidentemente polemica, la sua stessa formazione intellettuale appare contenutisticamente arricchita da altre esperienze europee, come Dilthey, Saussure, Husserl, oltre la tradizione dell'ermeneutica tedesca dell'Ottocento. Ma la struttura fondamentale del suo discorso rimane la stessa, tecnicamente grezza, di una sistematica di momento empirica e classificatoria, di un formalismo oggettivistico che trova spazio e legittimità proprio sulla accettazione passiva di tutti i «valori» tradizionali, mai scalfiti veramente, mai messi in discussione.

Il dissidio tra Hirsch e i suoi maestri, infatti, verte sulla soppressione dell'autore (nello studio dell'opera), sulla autonomia semantica della poesia, sulla critica come consumo soggettivo dell'oggetto letterario, sulla inconoscibilità oggettiva del testo: cioè su tutte le articolazioni di quel formalismo critico-letterario, di quella rinuncia conoscitiva e di quella negazione della storia, che più o meno ottengono le posizioni di tutto un fronte teorico-metodologico. Senonché tale polemica, lungi dal contestare il vizioso ideologico di fondo dei New Critics e dei loro diffusori fiancheggiatori, finisce col confermarne di fatto la funzione, riservando loro, nel vasto campo della scienza letteraria, un posto tutto particolare: quello della «critica», appunto, cioè della conoscenza di ciò che muta in un testo, di ciò che è la sua rilevanza nel presente. Della sua significanza dice Hirsch che è «altra cosa dal suo significato (che è invece il suo valore verbale oggettivo, cioè che l'autore ha voluto dire)».

Riprendendo parte da quella vecchia ermeneutica la distinzione tra interpretazione e critica, comprendere e valutare (husserliana), orizzonte interno ed esterno, egli non solo soppia e materializza il rapporto presente-passato che è evidentemente l'asse dialettico di ogni atto conoscitivo, ma anche riassema nell'atto dell'interpretazione da lui privilegiato, sistematizzato il fondamento storico, per formalistico e psicologico, dei suoi congiunti avversari.

La rivalutazione dell'autore, infatti, quale oggetto imprescindibile dell'atto interpretativo, della comprensione del significato dell'opera, solo apparentemente significa la reintroduzione della storia, e cioè di quella oggettività che Hirsch ricerca con criteri tutti estrinseci e normativi: che in lui esplicitamente la «ricostruzione immaginativa del soggetto parlante» rifiuta di riferirsi alla «soggettività dell'autore in quanto persona storica», ma si riferisce solo e alla parte che specifica e determina il significato verbale. Anche l'ermeneutica dunque, nonché la critica, e in generale la comprensione valida di un'opera, sarebbero operazioni garantite da una epistemologia della conoscenza che esclude la storia e ovviamente la dialettica sociale, dallo studio di quei prodotti

Lettere e poesie. PIETRO VALPREDA, «Lettere dal carcere del sistema», Napoli, pp. 170, L. 800

Valpreda: lettere e poesie. PIETRO VALPREDA, «Lettere dal carcere del sistema», Napoli, pp. 170, L. 800

Ejzenstejn insegna. SERGEI M. EJZENSTEJN, «L'arte di regia», Einaudi, pp. 218, L. 1.400

(s.b.) - Riappassiono le famose, fondamentali «lezioni» sul la regia tenute dal grandissimo regista sovietico ai suoi allievi nel corso del 1922-33, e che già Einaudi aveva tradotto e pubblicato nel 1964. Raccolte e scritte da uno dei suoi allievi queste lezioni di Ejzenstejn rivelano tutta la eccezionale esperienza creativa di uno dei maggiori registi del cinema mondiale.

ovviare sociali che sono le opere letterarie e la volontà linguistica di uno scrittore. E' a questo punto che il libro di Hirsch appare oggettivamente partecipe di un'operazione teorica e culturale che descrive e riorganizza la cultura a partire da una rimozione sistematica della struttura. Ed anche la sua diffusione in Italia sicuramente fortunata contribuirà per la sua parte, attraverso la buona fede e la passione scientifica dei suoi mediatori al profitto cosciente di quella d'oltraria A. Leone de Castris

INTERVENTI DELLA SINISTRA CONTEMPORANEA AMERICANA

La lucida denuncia di Jackson

POESIA D'OGGI

Fermento continuo di Michel Sager

MICHEL SAGER, «Quattro stagioni», Guanda, pp. 57, L. 2.000

Una presentazione di Amelia Rosselli e cinque incisioni rispettivamente di Attardi, Guccione, Janich, Tornabuoni e Vespianti, è uscito da Guanda Quattro stagioni, un volumetto che raccoglie le poesie più recenti di Michel Sager. Francese di padre russo, da anni trapiantato a Roma e variamente attivo nella lingua materna, lo scrittore si cimentò con questo libro direttamente in italiano con le difficoltà tecniche, semantiche e ambientali di una lingua non sua.

Ma la riuscita è di notevole interesse: Sager si serve con bella maestria di uno strumento acquisito, sfuggendo contemporaneamente ai rischi dell'artificio e dello scosticismo. Il suo italiano poetico è una lingua che egli riesce a inventare al momento di usarla, non certo una lingua tradotta; e questo è senz'altro un risultato. Il terreno di Sager è in continuo fermento: l'immobilità non è proprio il suo demone. I frutti che vi crescono sono l'amore, il sesso vissuto drammaticamente, un senso lacerante di solitudine, il tutto immerso nella dimensione schizofrenica di un'ambivalenza che tenta di verificare le proprie decisioni individuali alla luce della storia anche passata, della cultura di opposizione e dello scontro delle classi (v. la sezione «Poesie inelivili»).

Ma, Sager, Sager, ribadisco i rampini di una scaltrezza che interviene attraverso le contraddizioni sociali e le nevrosi personali, i punti fermi di un itinerario che giorno per giorno ha da individuare nella roccia o nel vuoto, nel deserto vuoto della condizione borghese, la propria direzione e il mare.

TESTI DI PEDAGOGIA. L'insegnamento non autoritario. LUCIA LUMBELLI, «Comunicazione non autoritaria: Come rinviare al ruolo» in modo costruttivo. Saggi di pedagogia, Angeli, pp. 35, L. 5.000

La necessità di una definizione scientifica sotto il profilo psico-pedagogico, dell'approccio alla pratica non-direttiva dell'insegnamento, muove l'autrice ad appropriarsi di alcuni termini di classificazione usocriteri propri della scuola roversiana e a mutarli dalla situazione della teoria «entrata» nella pratica di una «uscita» dal rapporto docente-classe.

Il recupero di alcuni «punti» di Carl Rogers - «psicoterapeuta umanista» - è il terreno di indirizzo liberale per



USA - Una manifestazione di giovani negri durante il processo ad Angela Davis

Raccolti in «Col sangue agli occhi» gli ultimi scritti del giovane rivoluzionario negro assassinato in USA

GEORGE L. JACKSON, «Col sangue agli occhi», Einaudi, pp. 192, L. 1.200

In questo volumetto sono raccolti gli ultimi scritti di George Jackson, una delle più luminose, appassionate ed intelligenti culture della politica e della cultura della sinistra contemporanea americana. La figura è molto nota (anche attraverso le lettere dal carcere pubblicate due anni fa in Italia nel volume «I fratelli di Soledad») ed altrettanto nota è la sua drammatica vicenda, troncata con un vero e proprio assassinio il 21 agosto del 1971 nel penitenziario di San Quintino.

«Col sangue agli occhi» fu completato da Jackson pochi giorni prima che l'America di Nixon gli togliesse la parola, cioè nel momento della sua maturazione più completa. Il giovane rivoluzionario negro si era allora riconosciuto nel Black Panther Party ed era «sia pure dal «esterno» della cella in cui era rinchiuso - investito dalla principale problematica del BPP, mediata dallo stretto rapporto con Angela Davis: cioè analisi della società americana e rapporto partito-massa in un paese capitalistico avanzato ed allineato allo sfruttamento di larghissime

minoranze. Pur senza trascurare la prima parte del volume, dedicata allo scontro con il carcere e con l'apparato repressivo americano, da questi scritti emergono due idee principali che, dopo il '71, sono state al centro dell'analisi della sinistra americana. In primo luogo l'intensificazione dell'iniziativa politica dell'avanguardia ed estensione della sua azione fino a renderla unitaria ed aperta alle più larghe masse proletarie, non solo per il richiamo di un esempio, ma anche con l'educazione politica, per sottrarre ai condizionamenti sociali del capitalismo. Quindi - in secondo luogo - l'individuazione del fascismo non soltanto nella repressione, ma soprattutto in una ristrutturazione capitalistica, in una particolare fase di difficoltà del capitalismo stesso.

Da qui la sua particolare sensibilità politica, che si manifesta nell'ultimo scritto (forse con la coscienza che si trattasse proprio dell'ultimo): cambiare la mentalità degli oppressi, cambiando la loro cultura, partendo dalla realtà attuale, e non dalla realtà ideale. Ma qui la sua particolare sensibilità politica, che si manifesta nell'ultimo scritto (forse con la coscienza che si trattasse proprio dell'ultimo): cambiare la mentalità degli oppressi, cambiando la loro cultura, partendo dalla realtà attuale, e non dalla realtà ideale.

Nuove tecniche per l'istruzione. M. I. APTER, «Le nuove tecnologie educative», La Nuova Italia, pp. 150, L. 1.500

Il volumetto inaugura la sezione IV - pedagogia sperimentale e tecnologie educative - della benemerita collana «Educatori antichi e moderni». Il suo pregio principale consiste nella semplicità e chiarezza con cui offre una guida introduttiva di questa situazione in senso autoritario ma senza una definizione più generale di quale sia la matrice reale dell'autoritarismo e del classismo propri della struttura e non della dimensione del docente se non in quanto questi o non ne prenda coscienza o conscientemente decida di farsene portatore e mediatore - seppur tale esistenza di definizione complessiva venga posta come punto di partenza, ma rimandando solo a livello di esigenza indeterminata e generica tutto ciò inducibile a rimanere ancora alla «ambivalenza del ruolo» proprio in quanto l'indicazione è quella di rinunziare, vi senza precisarne la natura - il vizio di fondo del libro - serialità contrastante da tutta una serie di scontri «molanti e significativi» - sta nell'inerpicata di fuoriuscita dal sistema, in un'ampia biblioteca completa di testi, di cassette, di audioregistratori magnetici, di film super 8, ecc.). Un utile glossario e un'ampia bibliografia completa il volumetto.

Il libro è del 1968 e questo forse spiega perché non si parli dei più recenti e soffi sputati arsenali audiovisivi, ma rimandando solo a livello di esigenza indeterminata e generica tutto ciò inducibile a rimanere ancora alla «ambivalenza del ruolo» proprio in quanto l'indicazione è quella di rinunziare, vi senza precisarne la natura - il vizio di fondo del libro - serialità contrastante da tutta una serie di scontri «molanti e significativi» - sta nell'inerpicata di fuoriuscita dal sistema, in un'ampia biblioteca completa di testi, di cassette, di audioregistratori magnetici, di film super 8, ecc.). Un utile glossario e un'ampia bibliografia completa il volumetto.

STUDI SUL MOVIMENTO OPERAIO IN EUROPA

La lotta come critica al «modello svedese»

Una serie di saggi che analizzano gli scioperi dei minatori e dei portuali del 1969 - I problemi teorici, politici e organizzativi

Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale

STEFANO MERLI, «Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale. Il caso italiano 1880-1900», La Nuova Italia, pp. 358, L. 8.000

Il lavoro di Stefano Merli è già indicativo di un metodo e di una concezione dello sviluppo storico fin dal titolo. Nella introduzione, egli espone con chiarezza e passione il punto di vista dal quale nasce la sua direzione di ricerca: il marxismo storico. I recenti lavori di storia della classe operaia italiana. Diciamo anzitutto che il M. ci trova consenzienti per quanto riguarda l'assunto generale - la necessità di fare storia dello scontro in atto fra classe operaia e borghesia industriale - e di coloro che ne discendono come lo scostamento dell'attenzione verso l'ultimo ventennio del secolo scorso, verso le Leghe come nell'introduzione del M. in quella del lavoro M. in quella del Partito Socialista.

Il M. è riuscito insomma a utilizzare, dandogli nuovo vigore storico e collocandolo in una problematica politica attuale, il vecchio filone di studi sul movimento operaio delle origini, indicando proprio in quel campo storico, sociale, culturale, cappellico, lavorativo, domiciliario, tipografico, ecc., che nell'ultimo decennio sono state considerate al massimo livello di indagine. Il M. propone una classe operaia moderna, i protagonisti della sua ricerca. E' una posizione a parer nostro del tutto valida, perché è evidente che un'azione politica a nascerne, quando pur nascono, sul terreno della lotta di classe, e non viceversa. Ciò però non significa, come nell'introduzione del M. in quella del lavoro M. in quella del Partito Socialista, che il M. ha prescelto, ci sembra che sarebbe augurabile una particolare attenzione non solo alle origini, ma anche alla classe operaia moderna, i protagonisti della sua ricerca. E' una posizione a parer nostro del tutto valida, perché è evidente che un'azione politica a nascerne, quando pur nascono, sul terreno della lotta di classe, e non viceversa.

Da qui la sua particolare sensibilità politica, che si manifesta nell'ultimo scritto (forse con la coscienza che si trattasse proprio dell'ultimo): cambiare la mentalità degli oppressi, cambiando la loro cultura, partendo dalla realtà attuale, e non dalla realtà ideale.

La parte più discutibile dell'opera è quella dedicata al lavoro delle donne e dei minori: per capire la peculiarità del momento esaminato dal M. è necessario confrontare il lavoro delle donne e la capacità di lotta delle lavoratrici di questo periodo con l'impoverimento di quelle del periodo precedente. I problemi del M. non si pone perché sembrano uscire dai limiti del suo tema; ma trattando della condizione femminile, è sempre indispensabile completare l'indagine della «Classe operaia in Inghilterra» con «le Origini della famiglia»; altrimenti si finisce per dimenticare il ruolo di quella peculiare struttura della operaia e si spiega con la precedente condizione storica della donna, su cui il M. non si ferma, come è stato detto opportunamente nel «La coscienza di sfruttata», ma anche per cadere in una idealizzazione del passato. Sono così i risultati di un'indagine che fu Angelo Cabrini, sottintendevano nella loro descrizione della vita delle lavoratrici.

Dizionario di citazioni. GIOVANNI TRUCCO, «In vino veritas», Cesch, 2 voll., pp. 1795, 25.000

(s.b.) Sono qui raccolti, come dice il sottotitolo dei due grossi volumi, «idee, fatti, pensieri di insigni scrittori di ogni tempo e paese». L'andamento a volti di dizionario ne facilita il ritrovamento, di volta in volta che occorre, per le varie ragioni per cui si ricorre alla citazione più o meno detta. Lo scopo di questa fatica non è, come avverte l'editore, quello di mettere a disposizione di chi voglia (ma già il prezzo dei volumi restringe notevolmente questa rosa) fare sfoggio di cultura, ma uno strumento accorto, ma è quello di aumentare le nostre conoscenze.

AA.VV., «Zenit. Critica operaia del modello svedese», De Donato, pp. 274, L. 2.400

«Non esiste un vero conflitto di interessi tra imprese e mondo del lavoro, un osservatore obiettivo noterà che quasi tutto nei cosiddetti conflitti è artificioso». Così si esprime l'8 novembre 1969, l'esponente socialdemocratico Gunnar Ström ministro svedese delle Finanze. Due giorni dopo, lunedì 10 novembre, un gruppo di scaricatori della principale porto della Svezia, Göteborg, entra in sciopero. L'agitazione si estende dapprima alle altre banche del porto; ma si allargherà poi, nelle settimane e nei mesi successivi, sino a coinvolgere minatori, boscaioli, metallurgici chimici, edili, aeroportuali. In una catena di scioperi «selvaggi» che ha fatto sì che un nuovo fattore, assente da decenni come forza autonoma, sia «riapparso nella politica e nella vita sociale svedesi»: la classe operaia (p. 23).

A questi eventi, e in particolare alle lotte dei portuali di Göteborg e dei lavoratori del centro minerario di Norrbotten (Svappavaara, Kiruna e Malmeberg), ha rivolto la propria attenzione un gruppo di studiosi marxisti collaboratori della rivista scandinava «Zenit», e di cui fa parte G. Therborn, un autore di cui si è già parlato su queste colonne (Cfr. «L'Unità» del 18 novembre 1972).

Il volume, edito dalla De Donato nell'interessante collana «Movimento operaio», raccoglie appunto due saggi pubblicati su «Zenit», e dedicati rispettivamente agli scioperi dei portuali e dei minatori. Ad essi viene affiancata una «Premessa» in cui sono riuniti due articoli di Paolo Santi già apparsi su «Rinascita». Il tratto caratteristico di questi saggi, è il loro taglio analitico-empirico, che consente agli autori non solo di ricostruire la cronologia delle lotte, ma di delineare da una parte i loro complessi retroscena economico, sociale, professionale e politico; e dall'altra di esaminarne le modalità, il senso e gli insegnamenti.

Il salario ha indubbiamente un peso rilevante tra le cause e i fini degli scioperi. Ma quella che viene fuori con ancora maggior forza è la richiesta di «potere sul luogo di lavoro, potere che contrasti le condizioni di totale subordinazione degli operai di fronte al padronato e alla organizzazione del lavoro. Tale subordinazione è infatti aggravata dal complesso di leggi e istituzioni che, in Svezia, regolano il mercato del lavoro e da una situazione storica in cui il sindacato tende a costituire una sorta di comando aggiunto sul lavoro. Di qui il carattere di «sciopero» o «legale degli scioperi» e la richiesta di abrogazione del Paragrafo 32 che sancisce lo strapotere padronale. In breve: il volume, di agevole lettura, si segnala all'attenzione di quanti siano interessati a comprendere la realtà delle moderne lotte operaie in Europa.

Per il lettore italiano, infatti, non ci sembra sufficiente fermarsi alla soddisfatta constatazione che, tra i tanti motivi che sono usciti malconci dagli anni 1968-1969 sta anche quello del «socialismo svedese». E che insomma le lotte degli operai svedesi danno ragione a chi, con un occhio rivolto al Capitale di Marx, non si era mai lasciato convincere né dai teorici borghesi del «conflitto industriale» né dai profeti «apocalittici» dell'incombente integrazione operaia.

Il problema che gli autori pongono, sia pure in rapidi cenni, ma pagine concisive del volume, è quello del grado di omogeneità, soggettiva e oggettiva, riscontrabile al fondo di tutto il ciclo di lotte operarie che ha percorso l'Europa in questi ultimi anni. E ancor più di come esse siano, per così dire, la «faccia operaia» di quella crisi nel rapporto tra industria e società che conosce nei fenomeni netari le proprie punte più acute. Di qui una somma di problemi teorici, politici, e organizzativi che il movimento operaio italiano è chiamato a dare il proprio contributo.

Fernando Liuzzi

AA.VV., «Ricerche sulla cultura dell'Italia moderna», Laterza, pp. 329, L. 4.000

(s.b.) Curato da Paola Zambelli, questo volume contiene nove saggi di altrettanti allievi di Eugenio Garin e costituisce un omaggio all'opera di insegnamento dello storico della filosofia e contemporaneamente la testimonianza della problematica metodologica da lui proposta. I saggi, dotati di alto livello di ingegno, Paolo Galluzzi, Maria Bellucci, Maurizio Torrini, Paolo Zambelli, Guido Oldrini, Carmelo D'Amato, Patrizia Landucci Ruffo e Michele Ciliberto sfornano per un arco di interessi e di tempo che va dal Rinascimento all'età moderna. Sono così studiati i modi della polemica anticristiana, di Bruno; i rapporti di Galileo col platonismo; aristotelismo, liberti-

nismo e scientismo nel settecento; il rogo dell'«Idea di una repubblica perfetta», opera postuma di Paolo Zambelli; la filosofia della storia di Giuseppe Ferrari ed il contributo di Francesco Ferrini alla storiografia sul Rinascimento. Chiude il tutto un saggio di Michele Ciliberto su «machiavellismo e filosofia crochiana». E' questa la parte più attuale del volume. Ciliberto fornisce interessanti notizie del dibattito su Machiavelli alle origini del fascismo e offre un acuto squadrone critico del rapporto Croce-Machiavelli. Il tutto permette, tra l'altro, un approfondimento teorico del modo di sviluppo delle ideologie autoritarie e corporative dopo la prima guerra mondiale, con tutte le complicità culturali che esse trovarono e sfruttarono.

Religione e socialismo. ANATOLI LUNACIARSKIJ, «Religione e Socialismo», Guaraldi, pp. 237, L. 2.500

(V.S.) - Questa traduzione parziale del libro di Lunaciariskij «Religione e socialismo», pubblicato in due volumi usciti rispettivamente nel 1908 e nel 1911, può essere qui semplicemente segnalata. E' un'opera importante per la comprensione di Lunaciariskij e di una tendenza del marxismo russo, con la quale Lenin svolse una forte polemica. Ma è un'opera che, per essere criticamente intesa, va immessa nella sua sede naturale e ricca di discussioni filosofiche, religiose e politiche. La lingua è una forte occupazione dell'intelligenza russa, marxista e non marxista, dell'inizio del secolo.

Ricerche sulla cultura. AA.VV., «Ricerche sulla cultura dell'Italia moderna», Laterza, pp. 329, L. 4.000

(s.b.) Curato da Paola Zambelli, questo volume contiene nove saggi di altrettanti allievi di Eugenio Garin e costituisce un omaggio all'opera di insegnamento dello storico della filosofia e contemporaneamente la testimonianza della problematica metodologica da lui proposta. I saggi, dotati di alto livello di ingegno, Paolo Galluzzi, Maria Bellucci, Maurizio Torrini, Paolo Zambelli, Guido Oldrini, Carmelo D'Amato, Patrizia Landucci Ruffo e Michele Ciliberto sfornano per un arco di interessi e di tempo che va dal Rinascimento all'età moderna. Sono così studiati i modi della polemica anticristiana, di Bruno; i rapporti di Galileo col platonismo; aristotelismo, liberti-

nismo e scientismo nel settecento; il rogo dell'«Idea di una repubblica perfetta», opera postuma di Paolo Zambelli; la filosofia della storia di Giuseppe Ferrari ed il contributo di Francesco Ferrini alla storiografia sul Rinascimento. Chiude il tutto un saggio di Michele Ciliberto su «machiavellismo e filosofia crochiana». E' questa la parte più attuale del volume. Ciliberto fornisce interessanti notizie del dibattito su Machiavelli alle origini del fascismo e offre un acuto squadrone critico del rapporto Croce-Machiavelli. Il tutto permette, tra l'altro, un approfondimento teorico del modo di sviluppo delle ideologie autoritarie e corporative dopo la prima guerra mondiale, con tutte le complicità culturali che esse trovarono e sfruttarono.

«L'omomeccanico». LEONARDO STANO DA KOCHAN, «L'omomeccanico», Bompiani, pp. 62, Lire 1.800

(s.b.) - La satira dell'uomo, da cui l'uomo esce piuttosto malconco ma con possibilità di salvezza, fatta attraverso una serie di disegni, dello stesso autore. «Le posizioni diaboliche». Stavolta è la meccanica

di questo contesto viene compresa anche l'opera dell'uomo inteso come il fattore dell'ecosistema mondiale che ha influenzato e sta influenzando il mondo. Il mondo è Terra, modificandola per i propri fini, attraverso le sue attività agricole, industriali, di inquinamento dei terreni, e più profondamente con una esplosione demografica e con un progresso tecnologico che ci stanno portando sull'orlo del disastro.

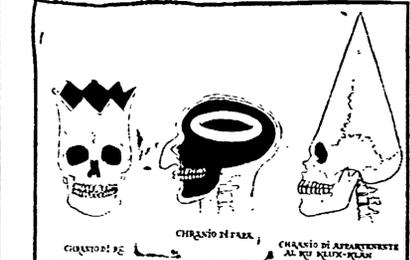
«L'omomeccanico». LEONARDO STANO DA KOCHAN, «L'omomeccanico», Bompiani, pp. 62, Lire 1.800

(s.b.) - La satira dell'uomo, da cui l'uomo esce piuttosto malconco ma con possibilità di salvezza, fatta attraverso una serie di disegni, dello stesso autore. «Le posizioni diaboliche». Stavolta è la meccanica

di questo contesto viene compresa anche l'opera dell'uomo inteso come il fattore dell'ecosistema mondiale che ha influenzato e sta influenzando il mondo. Il mondo è Terra, modificandola per i propri fini, attraverso le sue attività agricole, industriali, di inquinamento dei terreni, e più profondamente con una esplosione demografica e con un progresso tecnologico che ci stanno portando sull'orlo del disastro.

«L'omomeccanico». LEONARDO STANO DA KOCHAN, «L'omomeccanico», Bompiani, pp. 62, Lire 1.800

(s.b.) - La satira dell'uomo, da cui l'uomo esce piuttosto malconco ma con possibilità di salvezza, fatta attraverso una serie di disegni, dello stesso autore. «Le posizioni diaboliche». Stavolta è la meccanica



LEONARDO STANO DA KOCHAN, «L'omomeccanico», Bompiani, pp. 62, Lire 1.800

(s.b.) - La satira dell'uomo, da cui l'uomo esce piuttosto malconco ma con possibilità di salvezza, fatta attraverso una serie di disegni, dello stesso autore. «Le posizioni diaboliche». Stavolta è la meccanica